

Il palato di cemento ARMATO



NAPALM DEATH - 2020 (Throes of joy in the jaws of defeatism)

Dopo due singoli fuorvianti seppur di forte impatto emotivo, Logic ravaged by brute force e soprattutto Amoral dove i paladini del genere più estremo sembrano orientarsi verso atmosfere decisamente più dark industriali e meno parossistiche, l'album che ne è seguito *Throes of joy in the jaws of defeatism*, conferma che la verve del gruppo di Birmingham non si è mai esaurita, anzi il death grindcore si è sublimato nelle sue viscere, dove covano ancora pulsioni prettamente dischargiane, con una nuova esperienza sonora debitrice del Killing joke più cupi e intransigenti. In questa nuova evoluzione, dove il growl di Barney si amalgama ancora più egregiamente con il muro sonoro compatto, il grindcore dei Napalm non risulta affatto snaturalizzato. Oltre al brano di apertura, bomba (al napalm) che spazza ogni remora, citazione per Contagion, cavalcata industrial death grind di notevole fattura e Joie de ne pas vivre, miscela lo noise industriale, indelebile impronta di questo nuovo percorso evolutivo. I Napalm sono tornati più freschi che mai e il loro grindcore rimane un marchio di fabbrica unico ed inimitabile.

AGNES OBEL - MYOPIA - 2020 (Deutsche Grammophon)

Dimenticate le chitarre, scordate basso e batteria, questo è un disco oscuro ma di un'oscurità splendente. Pianoforte, archi e violoncello, cori spettrali ed una spruzzatina di elettronica sono gli ingredienti e poi c'è la sua voce, tra Kate Bush e P. J. Harvey, intima e disperata nel singolo "Island of Doom", dolcissima con atmosfere dream pop in altri momenti. Uno dei migliori dischi dell'anno.

UMBRA VITAE - 2020 (Shadow Of Life)

Mentre il gruppo principale converge veleggia verso i 30 anni di attività, Jacob Bannon se ne esce con questo progetto parallelo *AUMBRA VITAE*: una superband con membri di hatebreed, red chord, Wear Your Wounds che brutalizza il death metal imbastardendolo con il grindcore partorendo un disco piacevolmente variegato tra brutalità (Decadence Dissolves) e brani più cadenzati e ossessivi (Shadow Of Life) non un disco epocale ma sicuramente interessante!



Dolce Stil Nolo

"La vita è troppo breve per ascoltare musica pop fatta male", diceva il poeta. Troppo breve anche per ascoltare i molti dischi fatti bene nel duemilaventi, figuriamoci. "Moon Shot", il nuovo album dei Lees Of Memory, per esempio: dopo aver spaziato tra l'inaspettato shoegaze di "Sisyphus Says" e il fluviale tomo Beatles/Big Star di "The Blind White Of Nothing At All", John Davis e Brandon Fisher tornano alle origini melanconico-chitarristiche dei loro Superdrag e strapperebbero un nove in pagella all'eventuale professore innamorato di "Head Trip In Every Key". Bei voti anche per Greg Pope, il quale, con "Wishing On A dark Star", piazza l'ottavo lavoro lungo in dodici anni di onorata carriera. Nel frattempo cresciuti, gli eredi Asher e Noah collaborano a un disco più rilassato rispetto ai precedenti: i discepoli dei Crowded House e gli storici che da secoli studiano i brani di Macca sul long medley di Abbey Road ameranno un altro lavoro commendevole del caro Greg. Intanto, a sette anni di distanza dal precedente "Play Good Music", tornano anche i nostri norvegesi preferiti. Gli Yum Yums ci avevano abituati a livelli altissimi, ma stavolta hanno esagerato: il mostruoso concentrato glam, powerpop e pop-punk ad alto indice glicemico di "For Those About to Pop" rende l'album il pezzo migliore della discografia firmata Morten Henriksen, e abbiamo detto molto. Restiamo in Scandinavia e chiudiamo continuando a sorbire frullati glam-pop, stavolta con una spruzzatina di wave americana: loro vengono da Malmö, Svezia.

meridionale, si chiamano Mom e hanno scritto un grande disco retroromaniaco chiamato "Pleasure Island", pazzesca collezione di potenziali singoli che sembra scritta nel 1979 dopo mesi passati ad ascoltare in cameretta i Quick, i Milk'n'Cookies e i Plimsouls del grande Peter Case.



Rec Rec Rec Rec Rec Rec Rec Rec Rec

BEE BEE SEA - DAY RIPPER (Wild honey records, 2020)

Duemilaventi anno disastroso per tutto e tutti ma decisamente anno di grazia per i Bee Bee Sea almeno sotto l'aspetto artistico perché non si può assolutamente rimanere impassibili di fronte a Day Ripper il loro ultimo lavoro in studio. Ritmica e melodia le parole d'ordine ad accompagnare la bolla di consegna di questo disco, parole per nulla scontate perché non è facile trovare questi due aspetti così ben intrecciati tra loro un pezzo dopo l'altro in quello che è senza dubbio un lavoro di cui andare fieri. Come nella title track, Day Ripper appunto, che ritmicamente nella strofa pervade ogni fibra del corpo bloccandoci in un loop quasi sciamanico da cui non si vorrebbe mai uscire se non per danzare sulla perfetta melodia del ritornello. Ah e l'ouverture Daily Jobs, una piccola opera d'arte dal punto di vista compositivo, Lo-Fi ed intrigante in partenza e quasi struggente all'arrivo del ritornello che abbassa i battenti della batteria ma anche quelli del cuore di chi ascolta ricordando al ben capitato che si, tocca lavorare per campare, ma poi bisogna anche lasciarsi andare senza freni appena se ne ha l'occasione. Un fiume in piena che passa anche per la strumentale Telephone a strizzare l'occhio agli Oh Sees di prima mano, probabilmente facendo ingolosire anche il John Dwyer più ispirato. Dunque, a Castel Goffredo ci sanno fare, come se fossero in California, o a Melbourne e invece siamo nella provincia di Mantova e dunque il sorriso sardonico non può che andare da orecchio a orecchio.

IDLES - ULTRA MONO (Partisan Records, 2020)

In pratica se Charles Dickens avesse avuto una band ai giorni nostri probabilmente sarebbero stati gli Idles, in grado di sfoderare un disco fondamentale come *Ultra Mono*, con ritmiche ipnotizzanti, chitarre taglienti come rasoio e il genio di Joe Talbot ad unire il tutto con testi pericolosi e per nulla scontati. Pezzi pesanti come macigni che sedimentano lentamente nelle meningi. Grounds l'aveva già fatto capire in anticipazione al disco ma allo stesso tempo *Model Village* ci aveva riavvicinati agli Idles di *Brutalism* quasi confondendoci per poi arrivare con *A Hymn*, una pallonata in faccia a tutta forza, ma con una palla dalle morbide fattezze, come la cover del disco suggerisce. L'album insomma è un'ottima conferma, gli Idles si meritano di stare lì dove sono, speriamo ancora per tanto tanto tempo.



THEE OLD WILD GUEST



I nomi sono importanti, identificano le persone e ci aiutano a collegare realtà e fatti a chi sta dietro di loro. Thee Old Wild Guest si occuperà proprio di conoscere le menti pensanti di progetti che riteniamo importanti farvi conoscere e oggi tocca al qualcuno che in quanto ad idee non è mai in riserva. Otis Tours, Radio Bam, Miss Chain & the Broken Heels, Edonè, Punk Rock Raduno, Wild Honey Records, qui abbiamo di tutto da un'agenzia di booking ad una band, da un locale che è più di un locale ad un festival famoso in tutto il mondo passando per un'etichetta discografica più che prolifica e tutto è accomunato da un'unica persona: Franz Barcella!

Ciao Franz, come diciamo sempre ai nostri ospiti, come ti troviamo? E soprattutto come vanno le arti marziali?

Bene, grazie! Attualmente mi trovate in lockdown. Lavoro da casa, ed in questa fase cerco di uscire il meno possibile, anche se il peggio a Bergamo sembrerebbe passato. Ma abbiamo sofferto troppo, per non essere ancora più attenti e prudenti. Mi mancano tanto i concerti, andare in tour. Non tanto per la musica in se, ma per rivedere e riabbracciare tutte le persone con cui ho stretto grandi rapporti di amicizia e collaborazione durante tutti questi anni. Mi manca tantissimo, salire da voi e restare tutta notte a locale chiuso a parlar di musica davanti a centinaia di birre. So che suona melenso, ma è come se esistesse una "grande famiglia allargata" delle persone che lottano per tenere il Rock'n'Roll e l'etica D.I.Y. viva, e non poterle far visita mi fa soffrire, un po'. Dall'altro lato, penso si debba vedere tutto questo come uno scalino, più che un ostacolo. Mi impegno per

tenere vivo e sempre attivo Edonè, leggo e studio molto, cerco di chiamare ogni giorno una persona che non sento da tempo, e pianifico nuove uscite col gruppo e con l'etichetta, mettendoci ancora più attenzione e passione. Ce ne sono molte, all'orizzonte! Le arti marziali credo stiano sempre benissimo, grazie. Sono io che dovrei allenarmi molto di più...

In questa rubrica si parla innanzitutto di persone, se ti dicessimo Tim Armstrong, quale sarebbe il tuo primo pensiero?

Il primissimo pensiero va ad interminabili viaggi su uno scassato pulman SAB. Quello che ogni giorno mi portava avanti e indietro dal mio paesino fino liceo in città. E alla cassetta doppiata da un amico con tutto "...and out come the wolves", perennemente nel walk-man, alle pile di scorta nella tasca frontale dello zaino, per non rischiare di rimanere senza la mia unica compagnia a quel tempo. Come penso molti di quelli che leggeranno, non so se sarei riuscito a sopravvivere a quegli anni senza il Punk-Rock, ed i suoi cantautori più leggendari ed iconici, proprio come Tim. Il Bob Dylan del Punk, si diceva.....

INTERVISTA INTEGRALE SUL NOSTRO SITO



DEAD OR ALIVE

OROSCOPO



Amici Bilancini, i bar per cuccare sono chiusi, gli strusci in disco sono vietati, adesso rivalutate la famosa frase "Ma non è ora di mettere la testa a posto?"
Ramones - I Don't wanna Grow Up.



Avete passato la vita ad allontanarvi dall'ideale musicale dei vostri genitori ma alla fine vivete in una casa che manco Robert Plant de noartri.
Screaching Weasel - I Hate Led Zeppelin.



Vi lamentate perché nessuno vi capisce ma vi esprimete peggio di Nino D'Angelo, il poeta che non sa parlare.
Detroit Cobras - Shout Bamalama.



Mai fidarsi di Paolo Fox ad inizio anno, così recita un antico adagio veneto, ma tu nulla, avanti a credere in un anno stellare. Ok, ora hai cambiato idea oppure dobbiamo proprio venire a prenderti a schiaffi?
The Monks - I Hate You.



Tirare la cinghia o tirare le cuoia? Entrambe le cose probabilmente, considerati i 200€ spesi per il Bay Fest probabilmente rinviato al 2027.
Descendents - Hope.



Siete spumeggianti come un Armand De Brignac dell'82 e per questo avete fornicato selvaggiamente nonostante la vostra malsana passione per Tedua e Gucci Mane.
Bikini Kill - I like fucking.

TOP 9 ASCOLTI



Jeff Rosenstock
No Dream
 (LP - 2020)



Mom
Pleasure Island
 (Digital, 2020)



GHOULIES
Flat Earth
 (Cassette, 2020)



Chemtrails
The Peculiar Smell of the Inevitable
 (LP, 2020)



Semisonic
You're Not Alone
 (Pleasurematic EP, 2020)



The Archaes
Archaes
 (LP, 2020)



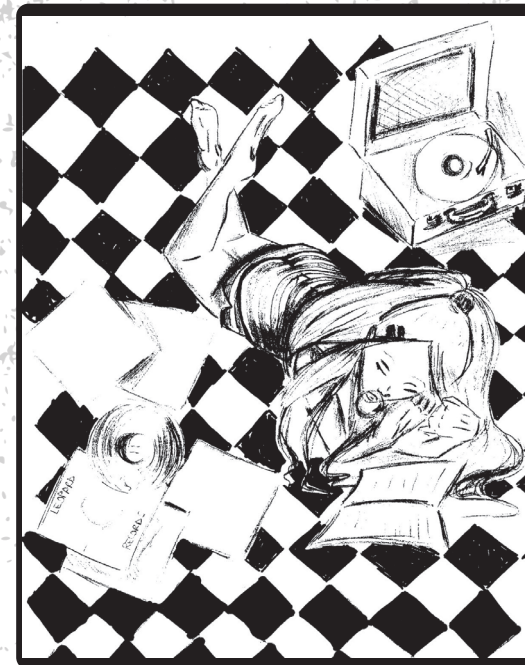
Mike Krol
Power Chords
 (LP, 2019)



The Brother Kite
Make It Real
 (Digital, 2020)



Gee Tee
Atomic
 (7", 2020)



Too Little / Mega Zine

Organo di stampa di TOO LITTLE TIME

NOV
 N-01

Abbiamo passato i migliori anni delle nostre vite organizzando concerti. La faticosa pandemia ci ha ora concesso una pausa non richiesta, ma incrociando i dati in nostro possesso tutto lascia credere che, una volta ritrovato il mai abbastanza apprezzato tran-tran, riprenderemo da dove avevamo lasciato. Il tassello che nell'esperienza mancava, peraltro lungamente ricercato negli anni, consisteva nell'organizzazione di una stazione radio: presto detto, non altrettanto presto fatto. Alla fine ci siamo arrivati, tuttavia, e da quasi quaranta episodi Too Little Time è diventato il vostro podcast preferito. Per occupare il tempo libero, e al peggio non essendoci storicamente fine, il Politburo ha inopportuno deciso di chiudere il cerchio, regalandovi anche un succinto cartaceo. Possiamo tessere le lodi di molte tra le più grandi innovazioni con cui l'uomo ha nei secoli perpetuato il fuoco delle civiltà, ma poche opere nella storia sono state più meritorie delle amatissime fanzine. Strumenti di divulgazione culturale, di apprendimento, di condivisione. Di solidarietà comunitaria. Too Little-Mega-Zine si propone di contribuire a tenere viva, nel proprio minuto e sotterraneo operare, la fiaccola della musica parlata su carta. Si dia inizio all'esperimento, dunque. Del resto perché non farlo.

